



La parola del Parroco di Domenica 13 luglio 2025

Carissimi, celebriamo la **XV Domenica del Tempo Ordinario** e il Vangelo ci propone oggi la nota parabola del Buon Samaritano. Il racconto inizia con il dialogo di Gesù con un dottore della legge. Alla domanda dell'interlocutore: "Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?", Gesù risponde rinviando al grande comandamento dell'amore, con i suoi due aspetti complementari e inseparabili: l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Alla ulteriore domanda del dottore della legge: "E chi è il mio prossimo?", Gesù risponde con questa bellissima parabola.

"Chi è il mio prossimo?" Nell'Antico Testamento "prossimo" era il connazionale, membro del popolo di Dio. Al tempo di Gesù vi si erano aggiunte altre restrizioni, per cui praticamente il prossimo era il membro della setta o del gruppo religioso ristretto (farisei, esseni, zeloti, ecc.). Il concetto di prossimo era dunque un concetto di limitazione: per l'etica ebraica non era ammissibile aiutare uno sconosciuto.

Con questa parabola Gesù invita ad operare un capovolgimento, facendo evolvere la domanda. L'amore vero non si chiede: "Chi è il mio prossimo?", ma si domanda: **"Come posso io farmi prossimo degli altri?"**. Al dottore della legge che cercava di limitare i destinatari dell'amore umano, Gesù risponde presentando - attraverso la figura del samaritano - un Dio che si fa prossimo dell'uomo, di ogni uomo, specialmente se povero e peccatore. Il prossimo allora è ogni uomo che si accosta agli altri con amore fattivo e operoso, senza tener conto delle barriere religiose, culturali e sociali: questo è il distintivo dell'autentico discepolo.

La storia raccontata da Gesù prende lo spunto da alcune circostanze molto realistiche. Si discende davvero da Gerusalemme a Gerico e la strada che collega le due città distanti 25 Km copre un dislivello di 1000 metri. È una strada che attraversa il deserto di Giuda, luogo ideale per le imboscate dei banditi. **Il sacerdote e il levita** appena vedono quell'uomo malmenato e ferito, mantengono le distanze e, per passare oltre, si portano dall'altra parte della strada. Essi sono consacrati a Dio, la loro occupazione è il culto; essi devono unicamente pensare a Dio senza sporcarsi le mani verso un bisognoso; e così non capiscono davvero il senso del comandamento dell'amore di Dio.

La figura del samaritano è presentata con delicatezza ed esemplarità, in chiaro contrasto con il sacerdote e il levita. Gli ebrei odiavano in modo particolare il gruppo etnico dei samaritani, soprattutto per motivi religiosi e culturali: i samaritani erano considerati eretici e venivano emarginati. Ebbene, è proprio un samaritano invece, uno straniero, un extracomunitario, colui che si prende cura del ferito e che viene additato da Gesù come modello da imitare.

Nel brano è sottolineato **l'amore concreto e fattivo del samaritano** attraverso sette verbi: lo vide, ne ebbe compassione, gli si fece vicino, gli fasciò le ferite versandovi olio e vino, lo caricò sopra il suo giumento, lo portò ad una locanda, si prese cura di lui, estrasse due denari e li diede all'albergatore. Prima di uscire di scena, il buon samaritano rivela ancora una volta la profonda compassione che la carità gli ha acceso nel cuore. Sborsando due denari, raccomanda al padrone dell'albergo: "Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno". La carità non abbandona l'uomo a se stesso, non è un'azione passeggera, ma è un atteggiamento prolungato e continuativo.

"Va', e anche tu fa lo stesso". La conclusione di Gesù è evidente e chiara. Mio prossimo è chiunque ha bisogno di me; e a chi si trova nel bisogno io rivelo il vero volto di Dio aiutandolo. In me l'amore di Dio si rende autentico nella misura in cui diventa amore del prossimo!